

Il titolo dell'antica Basilica di Inzagò

Sant'Apollinare in terra ambrosiana

di Claudio Maria Tartari

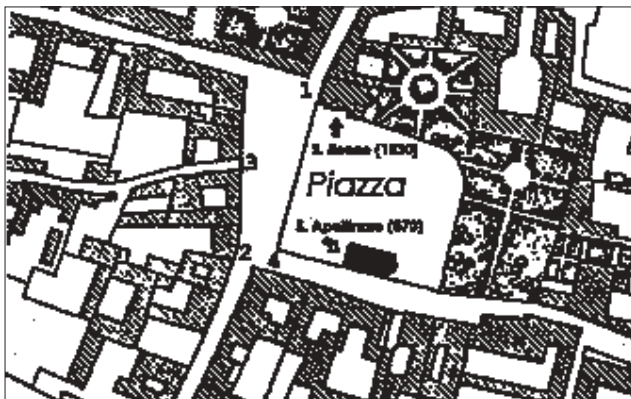
Il culto di Sant'Apollinare a Milano risale direttamente al vescovo Ambrogio, il quale, com'è noto, dedicò al martire ravennate una celebrazione liturgica speciale e un inno.

Precedente al trasferimento della dignità imperiale a Ravenna (402), la devozione ambrosiana non può essere sospettata di subalternità politica. Nell'età di Ambrogio siamo ancora lontani dal clima di rivalità tra le due sedi metropolitane da collocarsi piuttosto verso la fine del V o inizio del VI secolo (1). Tale clima portò alla diffusione della falsa lettera – attribuita proprio a Sant'Am-

brogio – in cui Valeria e Vitale erano riconosciuti come i genitori di Gervasio e Protasio, i due martiri eretti a “*defensores*” della Chiesa milanese dallo stesso Ambrogio (2).

Nel corso del Medioevo, la devozione a Sant'Apollinare nel Milanese dovette rimaner viva. Goffredo da Bussero, notaio e terziario degli Umiliati, alla fine del Duecento registrava ben sei chiese dedicate al Santo, le più antiche delle quali risultavano essere quella di Arcore, annessa a un monastero benedettino dell'XI secolo, e quella di Baggio, tradizionalmente fondata da Ansel-





però, a memoria della primitiva devozione, la celebrazione della solennità di Sant' Apollinare ricordata appunto da Goffredo da Bussero. Tale festa si celebrava *die nono ante Kalendas augusti*, ovvero il 23 luglio secondo il Martirologio Geronimiano, nel giorno d'ingresso del sole nel segno del Leone. Goffredo ricorda il miracolo che Apollinare compì sul figlio del magistrato romano che avrebbe dovuto imprigionarlo, restituendo la vista al fanciullo cieco; l'usanza voleva dunque che il Santo proteggesse la vista dalle infezioni oculari e dalla cruda luce delle giornate esti-

ve con applicazione di acqua benedetta e impiastri di foglie macerate (5).

Quella ormai nota da secoli come chiesa di Sant' Ambrogio a Inzago era un edificio con abside orientata, largo nove braccia e lungo diciotto – ovvero un'aula di circa undici metri per sei – con una porticina aperta a mezzogiorno lungo la via decumana del villaggio; l'altare in pietra era sorretto da quattro colonnine. All'atto della visita pastorale dell'arcivescovo Carlo Borromeo nel 1572, la chiesuola, murato il portale d'ingresso, era stata trasformata in deposito di legname; rimaste inattese le prime disposizioni volte a un restauro, il Borromeo ne decretò la demolizione e l'accorpamento del titolo al vicino oratorio di S. Rocco, che così poté assumere la dignità di chiesa (6).

L'edificio altomedievale, descritto nella visita pastorale, conservava probabilmente le fattezze originarie volute dal suo fondatore, era però in stato d'abbandono da oltre un secolo, da quando, cioè, i monaci avevano perso prerogative e beni a Inzago e il potente monastero era in declino (7). Dopo la demolizione l'area venne probabilmente profanata; fatto sta che, durante i recenti lavori per la sistemazione della Piazza Maggiore di Inzago, il Gruppo Archeologico Est Milanese individuò il sito ove erano leggibili le fondamenta dell'antico luogo di culto, le cui misure corrispondevano ai dati cinquecenteschi e rivelavano la presenza di un'absidiola volta a oriente. Il sedime era posto a fronte dell'area dello scomparso castello abbaziale, a fianco della via che tagliava l'abitato da ovest a est, da Milano verso Aquileia (8).

Dunque fra IX e X secolo a Inzago fu attiva e officiata una basilica fondata, nel contesto di altre opere di carità, da Garibaldo vescovo di Bergamo e intitolata a Sant' Apollinare (9). Garibaldo così esplicitamente aveva disposto: *“Hoc eciam volo et indico ego Garibaldus episcopus, ut dictum est, per consensum et largitatem iamdicto Auprandi, dilecto germano meo, a presenti die abere iamdictum senodochium meum fundatum infra eadem villa Anticiaco infra eadem curtem, tam ipsam curtem, domum cultilem cum basilicam inibi fundatam in honorem beati Apollinaris martiris, et cunctis rebus...”* (10).

Le figure dei due fratelli Garibaldo e Autprando, figli di Isona da Valtrighe (*“de Vico Vestrica”*), grandi del *Regnum Italiae* sul finire dell'età carolingia, sono state di recente esaminate tanto dalla storiografia francese che da quella italiana. La prima tende a rimarcare l'origine franca dei due eminenti personaggi, la seconda è più incline a considerarli di antico lignaggio longobardo, ben radicati da generazioni nei territori dell'est milanese e di quella fascia padana di controversa giurisdizione, tanto ecclesiastica che civile, comprendente l'Isola Brembana, la Gera d'Adda e l'Alto Cremonese. I beni di Isona e dei suoi parenti erano dislocati fra Gessate e Inzago e furono destinati ai monasteri milanesi di Santa Radegonda, di San Vincenzo e dei Santi Gervasio e Protasio. Oltre alla vasta base patrimoniale dislocata sulle due sponde dell'Adda, i figli di Isona poterono vantare un ruolo politico di primo piano nella “Langobardia” nell'età del declino carolingio svolgendo un'attività diplomatica di vasto raggio.

Ora, perché un membro dell'aristocrazia franca, vescovo a Bergamo e di stirpe longobarda, intitolava una chiesa di sua fondazione al santo martire ravennate proprio in quegli anni?

A fronte di un tale quesito non si possono ovviamente avanzare altro che congetture.

È noto come il vescovo Ambrogio avesse cara la figura del martire Apollinare, ma a quanto pare nessuna delle intitolazioni devozionali elencate da



Goffredo è precedente il Mille. La basilica eretta da Garibaldo può quindi qualificarsi quasi sicuramente come il primo luogo di culto officiato in territorio milanese dedicato a Sant' Apollinare.

È stato osservato dal Palestra come “il culto dei santi sviluppatosi con la dedizione delle basiliche in età altomedievale fa parte della pietà privata e sotto un certo aspetto popolare, in contrapposizione al culto sacramentale e liturgico delle chiese battesimali” (11). In ogni caso, lo storico milanese notava come le intitolazioni all'interno di una pieve corrispondessero a criteri simbolici non casuali. Per quella di Gorgonzola (attestata come capo pieve nel 953, ma verosimilmente, “Concordiola” fu una delle chiese battesimali più antiche della diocesi) (12) pare addirittura di riconoscere un sistema parentale per cui la chiesa madre è intitolata ai SS Protasio e Gervasio, quella della vicina Pessano ai SS Vitale e Valeria e altre due località hanno chiese dedicate a S. Ambrogio. In questo contesto di antica devozione ai martiri emiliani, sita presso un ospizio per coloro che da Milano si recavano all'imbarco sull'Adda per il Po e l'Adriatico, la basilica di Sant' Apollinare ad Inzago poteva trovare una sua ragione topografica di culto, quasi fosse un'avamposto dell'area padano-orientale collocato sotto la celeste protezione del martire di Ravenna.

Altra congettura potrebbe invece fondarsi sull'attività politico-diplomatica del vescovo bergamasco cui si è fatto cenno. È certo che Garibaldo partecipò al sinodo presieduto da papa Giovanni VIII in Ravenna nell'agosto dell'877 e che nella stessa

metropoli nell'822 ricevette da Carlo il Grosso diplomi di immunità nel corso di un'assemblea dei grandi del regno. Autprando, il fratello di Garibaldo, titolare e beneficiario della basilica inzaghesa, si era imbarcato a Ravenna nell'871 quale ambasciatore di Ludovico II inviato alla corte di Basilio a Costantinopoli. La città adriatica doveva essere apparsa in tutto il suo splendore agli occhi di questi nobili franco-longobardi e il nome di Apollinare appariva senz'altro evocativo di lustro e potenza. Ma le tre date certe di contatto tra i figli di Isonne e Ravenna sono tutte posteriori alle volontà espresse nell'atto dell'870 e non resta che supporre precedenti frequentazioni dei due fratelli lombardi presso l'antica capitale adriatica. Pur rimanendo nel campo delle congetture, la missione a Costantinopoli suggerisce una conoscenza del greco che Autprando potrebbe aver acquisito proprio in Ravenna.

Resta infine l'ipotesi di una devozione personale di Garibaldo al martire ravennate, forse per aver avuto in dono sue reliquie da Giovanni, vescovo di Ravenna, che sedette su quella cattedra fra l'850 e l'878: proprio a lui infatti è attribuita la traslazione delle reliquie nella basilica palatina di Teodorico nota come S. Martino in Ciel d'Oro (13).

In ogni caso, mentre Garibaldo dettava le sue disposizioni testamentarie, la leggenda e il nome di Sant'Apollinare di Ravenna dovevano aver assunto un rinnovato rilievo popolare ed aver colpito l'immaginazione degli uomini di Chiesa, sì che, per la prima volta nella diocesi di Milano, non lungi dal confine bergamasco dell'Adda, un luogo di culto veniva dedicato al primo vescovo di Romagna.

Note

- (1) Cfr., D. FARABULINI, *Storia della vita e del culto di Sant'Apollinare*, Roma 1874, vol. II, pp. 115, 133, 264. Il contesto della rivalità fra le due sedi va riportato al cosiddetto "scisma laurenziano" consumatosi fra il 497 e il 504 e che vide alleati il vescovo di Milano Lorenzo e il transfuga ravennate Pietro nel sostenere l'insindacabilità del papa da parte del Concilio. Cfr., G.P. BOGNETTI, *Milano sotto il regno dei Goti. Il vescovo Lorenzo e la collaborazione con Teodorico*, in *Storia di Milano. Fondazione Treccani degli Alfieri*, vol. II, pp. 16 e sgg., Milano 1954.
- (2) Cfr., M. DAVID, alle voci *Vitale*, *chiesa di S. e Valeria*, *chiesa di S.* in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, a cura di A. MAIO, Milano 1987.
- (3) *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, edito a cura di M. MAGISTRETTI e V. MONERET DE VILLARD, colonna 9, Milano 1917.
- (4) Il testamento del vescovo Garibaldo è pubblicato criticamente in *Il Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, a cura di A. R. NATALE, vol. I, parte II, doc. n°120, marzo 870; la prima edizione della pergamena risale al XVIII secolo.
- (5) Cfr., *Thesaurus pauperum seu de medendis humani corporis membris* di PIETRO ISPARNO (papa Giovanni XXI), terzo quarto del



XIII secolo, prima e a stampa Anversa 1497, v. "Rivista di storia

- critica delle scienze mediche e naturali", XI (1920), p. 50 e sgg.
- Tale forma di terapia popolare non è direttamente attestata nel Milanese, ma solo nelle regioni dell'ex-Stato della Chiesa; tuttavia è noto quanta parte delle pratiche mediche legate al culto dei santi taumaturghi sia stata cancellata dallo zelo di Carlo Borromeo che vi ravvisava rischi di eterodossia.
- (6) ASDM, *Visite pastorali. Pieve di Gorgonzola*, vol. I, f. 10 e vol. III, f. 6.
- La vicenda è riassunta, con qualche imprecisione, in *Inzagio. Burgus de Anticiaco*, di G. PIROTTA e don P. FUMAGALLI, Cassano d'Adda 1936, pp. 55-57.
- (7) ASMI, Pergamene per fondi, cc. 335-339. Gli ultimi beni e diritti del monastero di Sant'Amrogio a Inzagio, vennero ceduti il 10 novembre 1535 dall'abate Pacifico Bizozero al nobile Francesco Assandri.
- (8) Cfr., *Progetto per la sistemazione della Piazza Maggiore di Inzagio*, Comune di Inzagio, 1984. Nel sito ove fu fondata la basilica di Sant'Apollinare ora vi è il parcheggio della piazza. Rilievi e fotografie del direttore del G.A.E.M., Sergio Pessani.
- (9) Sulla figura di Garibaldo v. alla voce in *Dizionario biografico degli Italiani* redatta da F. BOUGARD, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, Roma 1999.
- (10) "Io Garibaldo vescovo voglio e prescrivo, come detto, per volontà accettata e generosità, che al già nominato Autprando, mio caro fratello, vada da oggi il mio xenodochio fondato nel villaggio di Inzagio nella corte dello stesso, così come la corte, la residenza padronale con la basilica nella stessa fondata in onore del beato martire Apollinare, e altre cose...". V. *doc. cit.* alla nota 4, righe 73-76. Pare di capire che la basilica esistesse, almeno fisicamente, prima di queste disposizioni dell'anno 870.
- (11) Cfr., A. PALESTRA, *Il culto dei Santi come fonte per la storia delle Chiese rurali*, in ASL, s. VIII, vol. X, a. 1960, p. 74.
- Circa le dediazioni a Sant'Apollinare cfr., G. FIGINI alla voce "Apollinare in Baggio, chiesa di S.", in *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, op. cit.
- (12) Cfr., A. PALESTRA, a cura di, *Visite pastorali alle pievi milanesi 1423-1856*, vol. I, Milano 1984.
- (13) *Historia translationis Sanctis Apollinaris in Acta S. Julii*, V, p. 374, Parigi 1868.